

Liste d'attesa e famiglie senza soldi quattro milioni di italiani non si curano

MICHELE BOCCI

Gli italiani che rinunciano alle cure rinviando la visita perché la lista di attesa è troppo lunga e in casa non ci sono i soldi per l'intramoenia, non vanno a comprarsi il farmaco perché non viene passato dal sistema sanitario anche se per loro è fondamentale, oppure non hanno trovato un modo di fare l'ecografia senza pagare un ticket diventato troppo pesante. C'è un mondo di persone, nel nostro Paese, per le quali la sanità è un peso economico. Talvolta insormontabile.

Quante sono? Non è facile dirlo, le fonti dei dati sono tante e mosse da interessi diversi. Ad esempio ci sono assicurazioni che mirano, con ricerche e studi, a dimostrare che sono tantissime (addirittura più di 12 milioni) per dire che il sistema pubblico da solo non regge e ci vuole una maggiore diffusione delle polizze sanitarie. Una buona base di partenza allora resta l'Istat. L'anno scorso ha calcolato che 3 milioni e 657mila persone nel giro di 12 mesi hanno rinunciato a esami o cure mediche a causa di problemi economici. Questi pazienti abitano soprattutto al sud. Se si prendono in considerazione le cure odontoiatriche, notoriamente costose e quasi esclusivamente private, il numero è superiore: 4 milioni e 125mila.

In una audizione al Senato di fine 2018, il presidente Istat Maurizio Franzini ha diffuso dati in linea con i lavori più recenti dell'istituto: «Oltre 4 milioni di persone rinunciano alle visite e agli accertamenti per motivi economici». La rinuncia però, ha aggiunto, può essere anche dovuta alle liste di attesa, e in quel caso riguarda 2 milioni di persone. In Italia le esenzioni sanitarie sono molto diffuse. In tante Regioni disoccupati e persone in assoluta povertà non pagano il ticket, ovunque la misura riguarda anche chi ha più di 65 anni e guadagna meno di 36mila euro l'anno e chi ha determinate patologie. Poi ci sono molte false esenzioni. Finisce che circa la metà di coloro che si rivolgono al sistema sanitario, consumando il 70% delle prestazioni, non pagano il ticket. E qui entra in gioco il problema delle liste di attesa. Chi è esente perché povero, infatti, se si trova di fronte tempi biblici per ottenere una risonanza o una visita cardiologica magari non può permettersi di anticipare la prestazione in intramoenia (una visita costa anche 150 euro). Così non si fa controllare.

«Gli studi sulle rinunce alle cure vanno valutati con attenzione – dice Nino Cartabellotta della fondazione bolognese Gimbe, che fa studi sulla sostenibilità in campo sanitario – Spesso, anche nel caso dell'Istat, viene chiesto agli intervistati se nell'ultimo anno hanno rinunciato a una o più prestazioni sanitarie. Di fronte a una risposta affermativa però non siamo in grado di capire né l'appropriatezza né l'urgenza di quell'esame mancato e soprattutto quali sono le conseguenze negative dell'averlo ritardato o saltato. Poteva anche essere un accertamento inutile». Tra quelli che vedono in faccia chi non si può permettere le cure c'è la fondazione Banco

Si tratta soprattutto di malati del sud e il dato cresce per le cure odontoiatriche molto costose

Su Repubblica

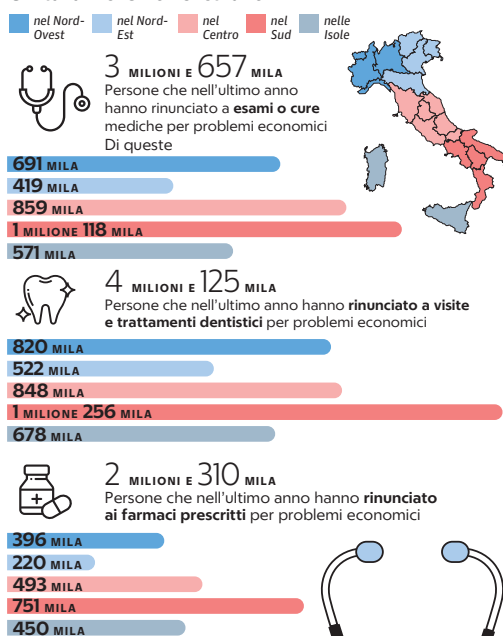


La disuguaglianza
Venerdì scorso l'inchiesta
sull'Italia delle differenze

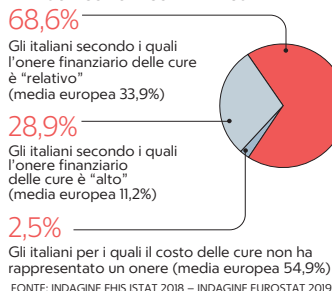
Farmaceutico: «In un anno abbiamo aiutato 539mila persone in difficoltà attraverso 1.844 enti che danno appunto medicinali gratuiti e cure di vario tipo – spiega il presidente Sergio Daniotti – È vero, i poveri hanno diritto alle esenzioni e all'accesso a gran parte delle cure. Tuttavia chi chiede aiuto agli spesso non può curarsi perché è fuori da qualunque sistema di protezione sociale. Ad esempio non ha il medico di base. E poi tanti si vergognano di manifestare la propria povertà, così preferiscono non curarsi». Riguardo ai farmaci, «ce ne sono alcuni da banco e quindi a pagamento e senza prescrizione, che spesso sono indispensabili per vivere bene o addirittura sopravvivere. Così noi li distribuiamo». La coperta sanitaria dello Stato non sempre riesce a coprire tutti.

I numeri

Gli italiani che non si curano



IL PESO ECONOMICO DELLE CURE



FONTE: INDAGINE EHS ISTAT 2018 – INDAGINE EUROSTAT 2019

Intervista

Il francescano

“Così noi aiutiamo chi non può pagare nemmeno il ticket”

ZITA DAZZI, MILANO

I poveri di Milano si curano gratis dai frati dell'Opera San Francesco, che in zona Fiera, con le donazioni, hanno creato un poliambulatorio con 200 medici volontari, 20 infermieri e moderne apparecchiature che fanno invidia anche a qualche ospedale.

Chi sono i vostri pazienti, padre Vittorio Arrigoni?

«È tutta gente che non riesce ad accedere alle strutture pubbliche o perché non ha i soldi nemmeno per pagare il ticket, o perché non riesce materialmente a farsi prendere in carico: solo nell'ultimo anno ne abbiamo visti quasi 10mila, facendo circa 35mila visite in studio».

Sono italiani o stranieri?

«Abbiamo circa il 90 per cento di migranti senza permesso di soggiorno o richiedenti asilo rimasti fuori dalle reti di accoglienza. Ma gli italiani sono in crescita dagli anni '80, quando c'è stato un aumento della precarietà lavorativa».

E da voi non pagano nulla?

«No, è tutto gratis, li accogliamo con la nostra équipe che ha anche psicologi e psichiatri e cerchiamo di capire il bisogno sociale oltre che la patologia anche raccontandoci con



Il religioso

Padre Vittorio Arrigoni, uno dei frati dell'Opera San Francesco che operano in zona Fiera a Milano

L'Ats, con cui c'è una buona collaborazione, perché molti si perdono proprio per una questione di difficoltà ad interagire con lo sportello e la burocrazia».

Si tratta di pazienti che vengono respinti dagli ospedali?

«Noi francescani di Milano, fin dai tempi di Fra Ceclio, il fondatore, abbiamo sempre curato i poveri che venivano a mangiare alla mensa, gente della strada, che aveva bisogni primari. Ma da quando fra i nostri utenti abbiamo cominciato a vedere anche i pensionati e le famiglie che non arrivano alla fine del mese, ci siamo fatti carico di problemi nuovi. Di tutti quelli che non accedono al Servizio sanitario nazionale perché magari non hanno la documentazione corretta, perché il loro problema non viene ascoltato, compreso».

Curate anche i bambini?

«Certo: i figli dei migranti che non possono andare all'ospedale perché hanno il passaporto, ma non il permesso di soggiorno. Abbiamo anche i dentisti, con i bimbi facciamo soprattutto prevenzione».

Che tipo di gente viene da voi, in via Antonello da Messina?

«Famiglie fragili. Anziani che non sanno prenotare visita. Emarginati che dopo un'operazione, non saprebbero dove andare a fare la convalescenza. Sfrattati. Persone con disagio psichico: in una parola, quelli che la sanità pubblica non sa come prendere, dove mettere».

Y&R

LA BIBLIOTECA DEGLI ALPINI

IL CONFINE
DEI RICORDI.

ROMANZI, DIARI, MEMORIE
PER RIVIVERE LA STORIA, LE GESTA E I VALORI DI UN CORPO GLORIOSO.

Scipio Slataper, come molti triestini, si arruolò allo scoppio della Grande Guerra. In questo romanzo, i ricordi dell'autore segnano il suo percorso alla ricerca di un'identità in una terra aspra e contesa: il Carso. Un testo necessario per comprendere il sentimento di fratellanza e l'amore per la patria che hanno animato gli uomini di allora.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

IN EDICOLA IL 4° VOLUME
SCIPIO SLATAPER IL MIO CARSO

la Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA